

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino,  
alla Messa per la festa patronale di Nostra Signora della Salute**

Parrocchia Nostra Signora della Salute, Torino 15 settembre 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: 53,1-5.7-10*

*Salmo responsoriale: Sal 102*

*Seconda Lettura: Gal 4,4-7*

*Vangelo: Lc 1,39-56*

***[Testo trascritto dalla registrazione audio]***

Nella preghiera, con cui abbiamo iniziato la nostra celebrazione, abbiamo chiesto a Dio questo dono: «Salvaci dai mali che ora ci rattristano e guidaci alla gioia senza fine». Abbiamo sostanzialmente chiesto a Dio di fare ciò che Lui da sempre ha desiderato per noi. Gli abbiamo chiesto di chinarsi sulle nostre fatiche. Gli abbiamo chiesto di essere ancora per noi Colui che ci dà vita, Colui che ci permette di attraversare l'oscurità del male nel cammino verso la vita. E per questo gli abbiamo chiesto di sperimentare quella gioia vera, che non è semplicemente la gioia della festa, ma è già un riflesso di quella gioia che attendiamo come promessa e che sperimentiamo ogni volta che viviamo questa comunione con Lui e quella comunione che ci rende la comunità dei credenti. Per questo si fa festa insieme.

E abbiamo chiesto questi doni a Dio per intercessione di Maria, colei che è venerata come la donna che ci indica Colui che è la nostra salvezza. Colui che, come abbiamo ascoltato in questa Parola, si è immerso nella nostra vita. Colui che, attraverso il dono di essere Figlio di Maria, ha vissuto pienamente la nostra esperienza di uomini e di donne, e l'ha vissuta fino all'esperienza del dolore e della morte. Come abbiamo riascoltato nelle parole del profeta Isaia, che descrivono il servo obbediente, anche Gesù - come tanti di noi - ha conosciuto il disprezzo, il dolore; ha sperimentato l'abbandono, la solitudine; ha attraversato l'oscurità della morte. E per questo è Colui che ci dà la vita, è Colui che ci dà la salvezza, è Colui che guarisce il profondo del nostro cuore, perché ci rende capaci di sperimentare che nell'oscurità, nella solitudine, nella malattia, nel dolore, nella paura, nel dubbio... non siamo soli.

E Maria ci restituisce questo fin dai primi momenti del suo cammino di credente - come abbiamo riascoltato nel Vangelo - in quell'incontro con Elisabetta, in quell'incontro in cui lei si fa strumento della gioia, in cui lei si fa attenta, in cui lei si fa la donna che ci dona il Figlio. Perché Maria possa ancora essere per noi colei che ci aiuta a riconoscere questo immenso dono che abbiamo ricevuto, colei che accompagna i nostri passi di credenti, colei che ci dà di sperimentare quel dono di vita che è il dono del suo Figlio, chiediamole di poterci fidare veramente di Dio, di abbandonare le nostre false sicurezze, di aprire il nostro cuore a quella presenza con cui Dio continua a farsi accanto a noi. Consegniamo a lei le nostre fatiche, le nostre preghiere; consegniamo a lei anche quella ferita che abita il nostro cuore, che è il nostro peccato, perché lei possa intercedere per noi il dono della salvezza, della vita e della gioia vera, quella che dà senso al nostro attendere, al nostro camminare insieme e anche al nostro vivere questa festa insieme.

*[trascrizione a cura di LR]*